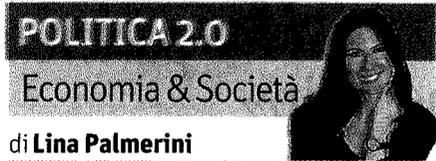


**POLITICA 2.0**

# Lo scontro a sinistra si «consuma» sul bilancio

di **Lina Palmerini** > pagina 8

## I tre attori di uno scontro a sinistra che si «consuma» sulla manovra



**POLITICA 2.0**  
**Economia & Società**  
di **Lina Palmerini**

# 16

### Senatori di Mdp

Il loro sostegno è indispensabile al governo per avere la maggioranza a Palazzo Madama

Uno scontro a sinistra che si consuma sulla legge di bilancio, con tre protagonisti in campo: Mdp che rompe con il Pd di Renzi mentre Pisapia tiene ancora aperto un dialogo con il Governo. In sintesi, la manovra diventa il campo di battaglia sul quale si sta formando la nuova mappa del centro-sinistra. Molto dipenderà dalla legge elettorale con la quale si andrà alle urne ma è innegabile un legame tra l'accelerazione sul Rosatellum, che penalizza Mdp art.1, e la scelta di uscire dalla maggioranza. Il fatto è che queste

nuove regole spingono verso le coalizioni che Mdp non può accettare: dopo la scissione sarebbe incomprensibile un'alleanza col Pd. Ecco che si è consumata la rottura, necessaria a rendere visibile una forza appena nata che avrà il problema di superare lo sbarramento al 3% o anche all'8% se invece la legge elettorale non dovesse cambiare.

Qual è stato il punto di non ritorno? La scelta di votare solo la relazione che prevede lo scostamento di bilancio (quella che richiede la maggioranza qualificata di 161 voti) ma non la nota al Def. Dunque, si fa salvo il voto che avrebbe provocato una vera crisi, o come diceva Bersani «l'arrivo della Troika», ma si compie un passo deciso verso l'opposizione. È crisi politica, perché è chiaro che anche i passaggi sulla legge di bilancio non avranno i voti del partito di Speranza. Una drammatizzazione che ha avuto anche un altro epicentro, le dimissioni del sottosegretario Bubbico che lascia il Governo.

Tutto si è consumato nell'arco di un giorno: si è passati da un incontro a Palazzo Chigi tra Gentiloni e la delegazione guidata da Pisapia per trattare sulla manovra, alla scelta di rompere. Un tempolampo per decidere uno strappo così radicale, che fa pensare a una scelta già maturata seguendo la linea di Massimo D'Alema. Tassello dopo tassello il sentiero lo aveva tracciato - già un anno fa - l'ex ministro degli

Esteri: il no al referendum, poi la scissione e ora il passaggio all'opposizione. Un percorso che diventa coerente e che mette Pisapia di fronte a un bivio sulla sua leadership. Non potrà più essere «pontiere» per costruire un'alleanza di centro-sinistra con il Pd ma può guardare solo verso la sinistra più radicale. Ed è qui che si consuma un'altra rottura perché sei senatori vicini all'ex sindaco di Milano, oltre a Bruno Tabacci, voteranno con la maggioranza. E infatti Pisapia in serata tenta un equilibrio: apprezza la scelta responsabile di Mdp di votare lo scostamento al bilancio ma tiene il dialogo con il Governo. «Confido che arrivino risposte», diceva lasciando a Renzi e Gentiloni la scelta se separarlo o no da Mdp.

Un caos che non ha solo conseguenze politiche, di prospettiva e alleanze, ma parlamentari. Perché sulla legge di bilancio ci sarà un Vietnam al Senato dove i numeri sono risicatissimi. Il film sarà lo stesso che ai tempi di Prodi quando ogni passaggio a Palazzo Madama doveva essere affrontato con la calcolatrice e si era appesi a uno o due voti. Il film sarà lo stesso. L'unica variante è che questa volta si proverà a contare sul soccorso di Forza Italia per portare al traguardo la legge di bilancio. Ed è proprio questo effetto quello che vuole provocare Mdp: rendere evidente che c'è già una larga coalizione tra Renzi e Berlusconi e con questo argomento fare campagna elettorale.

